

LA CONCORDIA

GIORNALE POLITICO, MORALE, ECONOMICO E LETTERARIO

Quapropter statim omnes foedus inter se inierunt ut CONCORDIAM

1167

A. MORENA.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
In Torino, lire nuove	12	22	40
Negli Stati Sardi, franco per la Posta	15	24	44
Per gli altri Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14 30	27	50

Per un sol numero si paga centesimi 40 preso in Torino, e 45 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfani contrada di Dorogrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino e non altrimenti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 15 ogni riga.

TORINO 26 GENNAIO.

Mentre ieri da noi si vergavano meste e severe parole sulla cieca pertinacia dei reggitori di Napoli, il lamento e lo sdegno venivano troncati sul nostro labbro dall'inaspettata notizia di improvvisi editti i quali sembrano inaugurare in quelle belle ed infelicitissime contrade l'epoca delle riforme già maturate nei tre Stati dell'Unione. Il governo di Napoli cesse finalmente ai tempi, alla civiltà, alla ragione dei popoli, all'esempio di Pio. — La causa della nostra unità da tante bande minacciata, e la fondata speranza che i Principi d'Italia non riformati facciano senno dei casi presenti, ci evitano interpretazioni sinistre e recriminazioni dolorose.

Anzi andiam lieti che senza intervento straniero, per la sola prepotenza del vero così energicamente manifestatosi, abbiano i miseri fratelli nostri delle Due Sicilie in parte conseguito ciò che dimandavano. Nè vogliamo esaminar minutamente il linguaggio onde si valse quel Re ad allontanare i pericoli dalla sua corona. Ai Napoletani spetta giudicare quelle leggi, essi soli ne hanno il criterio; noi attenderemo la sentenza dei giudici naturali, ed allora esporremo la nostra.

Godiamo per ora che il Re di Napoli abbia trovato alcun che d'aggiungere alle concessioni fatte da' suoi augusti predecessori, e si mostri persuaso che i miglioramenti sono la condizione delle umane cose; godiamo che la verità proceda anche là dove il cammino appare più silvestre.

Le Leggi o le Riforme pubblicate riguardano l'interna amministrazione, e sono dettate in guisa da lasciar luogo a varie spiegazioni. Speriamo che il Governo vorrà mettersi d'accordo co' suoi veri interessi, e rischiarandone il significato, e confermandolo, si porrà in condizione da non aver più d'uopo di consigli o di eccitamenti per procacciare quiete e guarentigia ai generosi popoli che da tanti anni combattono e spendono la vita per la causa della libertà.

Non dubitammo mai che il Regno delle Due Sicilie non dovesse entrare nell'Unione; non dubitammo mai

che nove milioni d'Italiani dovessero vivere segregati da nove altri milioni; ma, è forza il dirlo, ne temevamo l'ora più lontana. Dio ha segnata irrevocabilmente la risurrezione italiana.

DEI NEMICI INTERNI

Quanto più grandi sono le imprese degli uomini, tanto maggiori sono gli ostacoli che si attraversano al compimento di quelle. E non so, se immaginar si possa opera più maravigliosamente grande dell'alleanza di popoli, i quali hanno giurato di risorgere e di ricuperare la propria nazionalità e indipendenza. Tali sono i popoli italiani tutti dall'Adige all'estrema Girgenti. E Iddio, cui giunse gradita la lunga e sincera espiazione delle nostre colpe, segnò l'ora del novello trionfo suscitando un Uomo straordinario che ne additasse luminosamente la via, e ponendo con un miracolo sul maggior trono il suo, Eletto, il quale, veramente Pio, stringesse principi e sudditi, ed al glorioso acquisto per quella via li scorgesse. Nissuna forza umana varrà pertanto ad impedire il nostro risorgimento, perchè Iddio lo vuole, e chi crede in Dio non deve nè dubitare, nè temere. Ma tale è la fralezza dell'umana natura, che spesso fa velo ai più profondi convincimenti, ed intimidisce l'uomo anche più fermo al cospetto delle minacce e degli assalti, a cui si abbandonano disperatamente i nemici dell'umana prosperità. Sopra i quali non sarà inopportuno richiamare ancora l'attenzione degl'Italiani, parendo che il mal vezzo di turbare il pacifico andamento delle cose nostre sia divenuto per quelli un calcolo ed un sistema. Di fatto la storia contemporanea dell'Italia dimostra, che i maggiori ostacoli, a quando a quando frapposti al procedimento regolare, ed all'applicazione fedele e compiuta delle sagge Riforme dei Principi nostri, provennero finora da maneggi di nemici occulti ed interni, e che diramandosi l'opera iniqua di questi s'accrebbero la perversità e le speranze del nemico esterno. Quelli sono pertanto la cagione precipua del male, e quelli importa soprattutto conoscere,

onde soltrarre la patria al pericolo di una secreta colleganza con questo, la quale potrebbe non già impedire, ma interrompere e ritardare di molto il nostro pieno trionfo.

I più fieri nemici della libertà e dell'indipendenza italiana, è tempo di dirlo franco ed aperto, sono taluni che levati in alto dal capriccio della fortuna, d'ingegno mezzano e d'animo abbietissimo, indegni dell'illustro titolo che li fregia, fondano sull'ignoranza, l'oppressione, l'inerzia, la corruttela e la miseria del popolo la loro potenza, concentrano in sé soli la maggior parte delle ricchezze, cui la carità vorrebbe equamente partito; usurpano al vero merito gli onori e le ricompense; mercano colla villa dell'adulazione, talvolta colla menzogna e coll'ipocrisia i privilegi; e traditori non meno dei popoli che dei principi, comprimono in questi ogni generoso impulso, li violentano, travisano loro la miseranda condizione dei sudditi, gl'insospettiscono, li spaurano coi fantasmi delle congiure e delle ribellioni, li separano, li sottraggono ferocemente alla vista ed all'amore dei soggetti, li assediano, li avvengono, e con arte incredibile li costringono al despotismo e alla tirannide. Nemici sono quelle tenebrose e subdole consorterie, le quali, arse da smania di signoreggiare, colla maschera del disinteresse e dell'umiltà più commovente e con magia d'inganni inconcepibile aggirano i semplici e i deboli, fanno comunella coi malvagi, seducono gl'inesperti, s'intrudono nelle agiate famiglie, le affasciano, ne buscano le sostanze, vanno a caccia di proseliti, corteggiano, secondano, carezzano, adulano, accalappiano i superbi, si tirano dietro gran codazzo di tristi potenti, alimentano l'ignoranza e la superstizione, infermano gl'ingegni, snervano gli animi, blandiscono il vizio, condannano ogni progresso, corrompono la purezza dei nobili affetti, cancellano dal pensiero e dal cuore il santo nome di patria, e mantengono per tal guisa sotto l'imperio loro viva e perenne la servitù morale e civile dei popoli; sfrondano gli allori dovuti dalla riconoscenza dei cittadini al valore dei Grandi Italiani, stringono con mano di ghiaccio il cuore dei principi, li travagliano, li straziano, li lasciano in un regno di tenebre, e strappano loro dall'au-

APPENDICE.

TEATRO D'ANGENNES

LUISA STROZZI *Dramma Storico* di GIACINTO BATTAGLIA

Benchè già rassicurato dal buon esito della prima rappresentazione e dalle parole d'un giornale torinese, confesso che non senza una certa apprensione mi recai sabato scorso al teatro d'Angennes per assistere a questo dramma. Come se io ne fossi stato l'autore, mi sentii tutto rimescolare, quando s'alzò la tenda. Una buona vecchia dà ordini per una festa da ballo in casa di Messer Luigi Capponi, che mena moglie appunto in quella sera; e così guardando alcuni mazzolini di fiori, destinati alla sposa, torna col pensiero a' suoi bei giorni, non molto soddisfatta di quelli che corrono. Fin qui non c'è male; i vecchi non s'appagano del presente, quando è lieto; come poteva goderne costei, vissuta ai tempi della Repubblica, ora che questa era passata sotto la Signoria di Alessandro de' Medici? Sovraggiunge un Ser Vittore da Fano, intendente del palazzo. La sua cera burbera, il suo ciglio aggrottato ci annunzia che anch'egli non è niente di buon umore. Infatti ci se la piglia con tutto e con tutti, persino coi rinfreschi e coi fiori, persino col padrone, che ai conforti dello suocero ha invitato al festino i suoi più accaniti nemici. Buon vecchio, hai ragione; ma alla tua età dovesti pur sapere che le feste si danno assai volte, più per accarezzare i nemici, che

non per trattare gli amici. Tutto ciò che vedevo e sentivo mi alleggeriva il peso che avevo sul cuore; quando spuntan fuori due maschere nere. Ah! ah! due maschere nere non son di buon augurio. Ma il padrone di casa s'è contentato che venissero, senz'obbligarle a farsi conoscere; ci pensi egli. L'una è salutata dall'altra col titolo d'eccellenza, l'altra si chiama Giuliano. Un'Eccellenza e un'Giuliano che si mascherano.... Ma ecco gli sposi che arrivano, Luisa Strozzi con Filippo suo padre, e Luigi Capponi. Si fa la sorpresa dei fiori, si parla un porchetto degl'interessi di famiglia, dalla famiglia si passa facilmente alla patria, si maledice al Duca Alessandro. Ciò è un po' pericoloso; ma già è quello che debbono aspettarsi i cattivi Duchi. Una delle due maschere nere, che, state a gironzar per le sale, sorvengono in tempo per sentir quella tirata, non par soddisfatta di quella conversazione, e chi sa che cosa farebbe, se non fosse trattenuta dal compagno? Indi a non molto l'intendente reca esser giunto un messo con uno scritto; che mai sarà? partono tutti, tranne le due maschere, che scoprendosi il volto s'avanzano. Finalmente possiamo saper chi sono. Giuliano Salviati che per vendicarsi di un'ingiuria che si crede aver ricevuto dal Capponi, cerca di affrettarne la rovina; e Alessandro, duca di Firenze, che sapendo d'essere cordialmente odiato dal medesimo, si propone di rendergli amore per odio e d'adorar la sua moglie. Che bei proponimenti da Duca! che fortuna per un popolo di essere governato da si fatti galanti uomini! Si tratta di trovare un pretesto per allontanare il Capponi dalla sposa. Il Salviati ne ha uno in tasca, nientemeno che una lettera intercettata. Ancorchè

questo partito possa non essere una pensata dell'autore, pure sembra che se ne potesse far senza. Che pretesti occorrono mai ad un Duca, che ha nome Alessandro, per far menare un onesto cittadino al Bargello? Sic volo, sic jubeo; ciò bastava; almeno sarebbe stato ancor più verisimile. Giuliano dunque ha ricevuto l'ordine e l'anello del Duca per far la cosa a dovere, e quando meno sel pensano gli sposi, anzi quando la Luisa si crede d'aver dato modo a Luigi di mettersi in salvo, egli è agguantato e menato su; ed ella tardi s'avvede che alle volpi della cottaia di Salviati non si vuol aggiustar fede giammai, neppur quando accettano l'invito di fare una danza. Ma io non so perchè quel Vittore che pur aveva conosciuta alcuna di quelle maschere, non sia stato subito sollecito di avvertirne il padrone. Fors'egli era uno di que' moderati che s'intanto che il fuoco non è in casa, se ne stanno con le mani in mano, per finir poi di piangere sovra un mucchio di cenere, o rimanere abbrustoliti essi medesimi. È inutile il dire che la festa è sciolta e i convitati son tutti licenziati.

L'amore, dicono, è una cotal febbre che a cui s'appicca guai! pensa un Duca. Egli perciò lascia star nell'anticamera il Guicciardini, e il Priore dei Quarantotto per trattenerli con Ser Maurizio ad ordinare il modo di disfarsi per sempre dell'incomodo marito. Ser Maurizio ci è abbastanza noto per quel che ne dice la storia; e la meraviglia, come il Battaglia conduca Alessandro ad offrirgli un posto vacante nel consiglio di Balìa per giungere al suo intento. Questo Cancelliere era un dei tanti, che nel male ci sguazzava, e per commetterlo non gli bisognava altro premio ed allettamento. Questo carattere non è niente nuovo,

gusta fronte quel magnifico diadema, cui l'amore dei popoli felici ingemma ed impone loro per assiderli nel tempio dalla gloria e dell'immortalità. Nemici finalmente sono que' spiritacci superlativi, irconciliati, immoderati, incontentabili, restii all'ordine, staccandati, intolleranti, amatori di tripudii, propagatori di sedizioni e di tumulti, i quali scoppiando tratto tratto inquietano l'animo dei governanti, sgomentano i buoni ed operosi cittadini, sono d'incanto ai malevoli, e danno appiccio all'inimico esterno di moltiplicare le vedette, e d'ingrossare le loro squadre sulle nostre frontiere. Costoro non si avveggono di quanto grave ostacolo siano le loro improntitudini a quella unione, a quel procedere uniforme e pacifico, a quell'accordo tra principi e popoli, che sono le basi sopra le quali deve sorgere e starsi il grande edificio della libertà e dell'indipendenza nostra: non si avveggono a quanti pericoli mantengano esposta, forse involontariamente, la comune patria: Non si avveggono quale discredito continuo a spargere sul nome italiano, discredito, che ancora oggidì è fatto segno alle invettive ed ai sarcasmi di certi diplomatici, i quali barellano e tentennano nel definire la vera questione d'Italia: Non si avveggono finalmente quanto rechino scandalo, e porgano materia a quel greggio di rugginosi e vili egoisti, i quali avversi alla luce, camuffati nel logoro manto dell'accidia e dell'inerzia, immersi nella voluttà dell'ozio, ravrivolti nel lezzo della più crassa ignoranza o sordida avarizia, travedono nell'inaspettato e rapido movimento d'Italia un'audace disfida alla potenza straniera, un'aperta violazione dei diritti al suo patronato annessi, e già già sospeso e mugghiano sul nostro capo il nembro della guerra, ed inevitabile la sconfitta; travedono in ogni progresso popolare, in ogni riforma, in ogni festevole dimostrazione il principio di una nuova rivoluzione di sangue, un attentato ai privati interessi, alle dulcedini della vita, ai diritti dei potenti, un germe dell'anarchia, e la rovina irrimediabile dei troni; quindi esterrefatti e tremanti sospirano, esclamano, vituperano, bestemmiano ogni cosa, con orrende tinte sfigurano, spargono il terrore nella plebe, si studiano di torcere a mal senso o di nascondere la bontà e l'importanza delle riforme, la pongono in sospetto d'inganno, e dalla paura e dal dispetto portati al delirio maledicono perfino al nome santo ed augusto del Pontefice, alla magnanimità dei Principi, ed allo sincero benedizioni dei popoli.

Sopra siffatte classi di nemici interni devono pertanto gl'italiani vegliare costantemente, e procacciare d'infermarne l'azione e scemarne l'influenza. Imperocchè non v'ha dubbio, che i violenti tentativi, le arbitrarie ed improvide disposizioni, ed i moti turbolenti, onde vennero di nuovo afflitte non ha guari la Toscana e Roma, non che la vergognosa ritrosia ed esitazione degli altri principi d'Italia ad entrare nella gloriosa lega, sono effetti delle segrete mene e delle scongiolate sortite di quelli. Si può inoltre con grande probabilità asserire, che una parte notevole di loro, segnatamente delle due prime classi, giuoca di concerto col nemico esterno, e serve a questo di stromento opportunissimo per imbaldanzire, accrescere le minacce, penetrare negli stati nostri, pretestare diritti, rafforzare o dilatare possibilmente le sue radici, fomentare i timori di un imminente incendio, ed impedire quella salda unione di tutti gli stati italiani, la quale egli ben sa, essere una forza insuperabile, e lo

e ci vuol più immaginativa a travisarlo, che non a dipingerlo fedelmente; tutte le età, tutti i popoli ne hanno il modello. Ma ben nuovo in gran parte si può dire quello della Teresa Sacchetti, la quale amata poco anzi dal Duca e vedendosi ora da lui abbandonata gli viene innanzi per chiedergli la permissione di visitar in carcere il Capponi, cui un tempo ella amò appassionatamente senza però mai esserne corrisposta. Alessandro facilmente si arrende a concederle quanto gli dimanda; ed eccolo sbarazzato ad un tempo dell'amante antica, e del marito della nuova. Ma il padre di lei? Filippo Strozzi? Questo Catone della fiorentina libertà si presenta al tiranno della patria, gli parla da cittadino, ma coi tiranni è inutile ogni linguaggio. Alessandro inflessibile ad ogni preghiera, lasci trapelare il suo desiderio, e suggerisce al padre stesso di consigliare la figlia ad intercedere da lui pel marito. Filippo non può più resistere a tanta infamia e corre a casa di sua figlia, per recarsi poscia a Bologna, munito di un salvacondotto, ad intercedere la grazia dall'imperatore. La Luisa, aspettando il padre dal Duca, aveva ricevuto una lettera con una fiala d'argento; ciò che vi è dentro avrebbe potuto salvarla da ogni insidia. Tristo dono dei fratelli, ma che s'accorgo doverle pur troppo un giorno essere necessario, quando sento dal padre il feroce animo del Duca per nulla aver cangiato. Ella promette a Filippo che, come disse, sta per partire, di portarsi nella sua assenza qual figlia e sorella degli Strozzi, e rimane sola ad aspettare il suo destino.

La partenza di un padre nel punto che sulla figlia si adombrava la più grave sventura, nel mentre ch'egli teme che il

scoglio gigante, contro cui si romperà il maggior cardine della sua potenza. Che se gli Italiani tutti fossero come un sol uomo veramente uniti, e nel loro seno più non si annidasse quella trista genia resa potente e audace dal servaggio e dalla lunga oppressione nostra, come mai persisterebbe egli cotanto nel contrastare il sacrosanto diritto della nostra indipendenza e nel manomettere e tiranneggiare le belle province che ci sono per natura, per indole, per amore congiunte? In chi fiderebbe egli ancora? forse nelle sole sue forze? ma ignora forse egli le nostre? forse nelle altre potenze? Ma quale di queste, benchè lontanissima od estranea di religione e di costumi, non attestò venerazione ed affetto al gran Pio liberatore? Quale non si commosse all'esultanza dei nostri cuori? Quale non plaude alla generosa unione dei nostri principi ed al nostro risorgimento? Quale infine non accorrerebbe all'uopo alla difesa di sì grande Pontefice e di quella terra che è centro della religione e della chiesa universale? Sì, ripetiamolo ancora, Iddio proteggerà l'Italia, perchè in Italia fondò la sua chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di essa!

Ma Iddio vuole eziandio, che noi dal canto nostro ci adoperiamo con tutte le forze. Laonde uniamoci fortemente, ed ai nemici interni, che sono il veicolo e lo stromento forse più potente dell'esterno, muoviamo aperta guerra, o Italiani! Non crediamo di botto alla loro metamorfosi. Perocchè se ella è somma prudenza e gran senno agguerrirci con alacrità, e fortificarci di buon punto per combattere all'uopo l'oste di fuori, egli importa supremamente di guarentire il corpo dell'antica madre che risorge dal travaglio sordo e mortifero di quel cancro interiore che da più secoli le va rodendo le viscere. Imperocchè non è impossibile avvenga di dover noi trovarci in mezzo a due fuochi; e comechè si debba ad onore degli Italiani supporre e sperare, che ogni dì più scarso divenga il numero dei traditori della patria, nondimeno a tutto dobbiamo aver l'occhio, tutti calcolare i pericoli e gli ostacoli possibili, e troncarli, rimuoverli, o almeno indebolirli via via, tutti insomma porre in campo i mezzi per assicurarsi della vittoria e spianare la via al nostro risorgimento.

CERARE SPALLA.

Siam veramente lieti di riferire nel nostro foglio una lettera onorevolissima del sig. colonnello Saladin, in cui quest'illustre membro del caduto Sonderbund, non consultando che il suo dovere d'uomo e di svizzero, rende omaggio alla condotta della Confederazione, e risponde, senza replica secondo noi, alle recenti declamatorie imputazioni lanciate contro dal sig. Montalembert alla Camera dei Pari. Noi ne abbiamo già fatta giustizia, ma non, certo, con tale abbondanza ed evidenza di fatti, nè con tanta autorità di giudizio e di posizione. Rendiamo grazie di cuore al generoso colonnello! Grande è veramente l'uomo in cui tanta imparzialità e sapienza s'unisce a tanto amore di patria!.....

LA REDAZIONE.

• Discutendosi nella Camera dei Pari il paragrafo dell'indirizzo, relativo alla Svizzera, questa nazione fu ingiustamente accusata. Sciolto, per la vittoria, dai nodi di simpatia che mi legavano al Sonderbund, alla causa dei più deboli, giustizia mi move a fare una parte che non è mai stata la mia, a giustificare la vittoria.

seduttore possa farle una visita, non è probabile e potrebbe solo essere giustificata dalla storia; il che, credo, non è. La visita sospettata non tarda; il Duca si presenta a Madonna coi più bei fiori di poscia sulle labbra. Noi che leggemo qualche tratto poetico, in certi recenti manifesti, non ci meravigliamo punto della veia del Duca in una scena di galanteria. Fatto sta che nè i fiori, nè le proteste, nè le preghiere gli giovano, e vorrebbe usar la violenza, cui ella impedisce chiamando Giuliano Salviati che passeggiava in un'altra camera a far parte della loro conversazione. Anche qui l'autore dimentica che il Salviati avendo accompagnato il Duca, d'accordo con esso, qualunque cosa avesse sentito, doveva starsene indietro e fare il sordo. Tuttavia ella è costretta a cedere o fingere, allorchando lo si mostra segnata la sentenza capitale del marito, e al Salviati, che tornato indietro, viene a chiederle in nome del Duca (ognun capisce essere questa un'invenzione del Salviati), due righe, consegna il biglietto dell'appuntamento.

Il quart'atto si passa dal Bargello, è naturale che vi troviamo ser Maurizio. La promessa della carica, fattagli dal Duca, non lo lascia più quietare. Non gli basta d'aver avuto la sua parola, sapendo ch'egli è capace di mancar a questa come a mille. Onde pensa di guadagnarselo vieppiù, col fargli spalletta nel suo intrigo amoroso. Ciò, al pari di quello che già notammo, falsa il carattere di Maurizio, e rende difettose le due scene che seguono dove lascia intendere al Capponi che il mezzo di procacciare la sua salvezza era di approfittare della passione del duca per sua moglie. Ser Maurizio conosceva troppo bene gli uomini

Il conte di Montalembert non mente col dire che nella Svizzera non si combattè nè per i gesuiti, nè per la libertà cantonale; ma egli s'inganna quando dice che gli è l'ordine sociale e liberale che fu vinto nella Svizzera; egli calunnia, quando non vede nella guerra sì presto finita che vili fuggiaschi, e la glorificazione del sacco e della rapina. Il nobile Pari è così accettato dallo spirito di partito, ch'egli confonde i capi militari della Confederazione con gli autori d'eccessi che quelli han biasimati e puniti. Un uomo veramente politico non renderebbe con esagerati insulti più difficile la situazione; un vero cristiano comprenderebbe col suo sguardo riprovatore tutti i colpevoli senza distinzione di partito, tollererebbe quegli orrori politici che vengono soventi da ignoranza e da generosi traviamenti, sarebbe veritiero prima d'essere implacabile, e non si farebbe più grande della provvidenza, la quale non dispera mai dell'ordine sociale e dell'umanità. Si può dir francamente che mai guerra civile non fu sì pietosa quanto la nostra. Il Deputato di Neuchâtel, testimone irrecusabile, lo dichiarò solennemente fra gli altri Deputati. Il generale Dufour mi scriveva, al 31 dicembre, che si esagerò moltissimo il male; che tre quarti de' disordini vennero da uomini stranieri all'armata; che i pochi casolari bruciati nei dintorni di Lucerna lo furono durante la lotta; che nei piccoli cantoni non solo non vi furono disordini, ma i nostri soldati vi vivono nel migliore accordo con gli altri abitanti. Io non pretendo giustificare le riazioni contro i membri degli antichi governi, i capi militari, o le corporazioni religiose, specialmente a Friburgo: ma mi sia lecito spiegarli. I governi improvvisati nei cantoni sono composti particolarmente di fuorusciti rimpatriati di prigionieri politici liberati. Così voleva la sorte delle rivoluzioni: erano dunque cosa naturale, sulle prime, la loro influenza e i loro risentimenti. Ci sono tra quelli uomini saggiamente progressisti, ma ve ne sono alcuni esasperati dall'esiglio, dalle prigioni, da condanna alla pena di morte, e a 16 o 20 anni di reclusione. Con tali uomini, era egli possibile la moderazione?... In quanto alle Suore di S. Vincenzo di Paola, e le contribuzioni imposte ai conventi, ecco i fatti. Il governo di Friburgo considerando i conventi quivi fondati dopo il 1813 come esclusi dalla protezione dell'art. 12 del patto, li comprese legalmente nel decreto di proscrizione contro i Gesuiti. In quanto alle contribuzioni per far le spese della guerra, era naturale che si chiedessero ai più ricchi, quali sono i conventi, dai mendicanti in fuori. Tra quelli era l'Ospizio di S. Bernardo padrone di molti milioni in beni situati nella Svizzera e nel Piemonte; la contribuzione che gli venne imposta non porrà verun ostacolo alla sua pietosa ospitalità. I signori Montalembert e Futschirnstian pur tranquilli su questo punto. Una persona giunta dal Vallese afferma che è impossibile citar un solo atto di violenza contro i conventi in questo cantone: i monaci del S. Bernardo furono richiamati alla loro dimora. Troppo mi stenderei a voler compiere la mia confutazione. L'aria è viva ma pura nelle Alpi nostre. La questione dell'indipendenza della lega e del suo diritto di revisione del patto furono sapientemente discusse alla Camera dei Pari. La demagogia non può più essere combattuta nella Svizzera che coll'ordinamento democratico più sincero, più giusto e più largo. Rinunci la diplomazia alla sua politica preventiva, aspetti a muoversi il giorno dell'aggressione o della difesa legittima. Il buon senso servirà meglio nella Svizzera la politica francese, che tutta la passione e tutta la rabbia de' suoi declamatori.

Leggesi nell'Eco delle Alpi marittime, 23 gennaio: « Sua Eccellenza il conte De-Maistre governatore della Divisione di Nizza ha consegnato al gerente del nostro giornale la seguente lettera, che noi riproduciamo tal quale.

Ai signori collaboratori dell'Eco delle Alpi marittime.

Quando un viaggiatore si avvia, s'ei prende una strada diametralmente opposta alla meta cui tende, gli è carità il farnelo

per immaginarsi mai che Luigi si sarebbe lasciato indurre a simile atto. Non abbastanza preparata, e quindi di minor interesse, è la venuta della Teresa Sacchetti, la quale offre a Luigi di travestirsi e fuggire rimanendo ella in sua vece. Qual sia la vera ragione che spinse il poeta ad introdurre nel dramma questa donna, non saprei dire; forsechè la principale la troveremo nella moda, invalsa tra i drammatici, di far un tipo della donna caduta rialzandola con qualche atto magnanimo di virtù. Comunque sia, il Capponi si salva dalla prigione, e non per mezzo della Sacchetti, ma per opera di Giuliano stesso, a ciò mosso del desiderio di vendetta per tormentar il suo nemico, facendolo testimone della colpa della moglie. E qui finisce l'atto quarto.

Una qualche sventura ci sta sopra, dice Vittore alla vecchia del primo atto, la quale confessa d'averne anch'essa gran timore. Eppure a quest'ora avrebbero dovuto capire che la sventura era già da un pezzo caduta; ciò prova che anche il far parlare i personaggi secondari non è tanto facile come si crede. Nondimeno la sventura più grande era da tutti impreveduta. Si annunzia alla Luisa che un uomo mascherato, entrato per l'orto, sale una scala segreta; chi può essere se non Alessandro? ella non si è dimenticata del dono mandatole dai fratelli; e, vuotata la fiala: Venga pure, dico, io non lo temo più. Ma qual meraviglia al veder comparire il suo sposo invece di Alessandro! Quale angoscia al sentirsi rimproverare d'una colpa, alla quale aveva anteposta la morte! Ella sta per rivelare l'arcano, quando giunge Alessandro. La sua sorpresa e il suo sdegno sono al colmo, trovando il marito in casa; si pon mano alla spada dall'uno

avvertito. Ecco perché io mi volgo a voi, o signori, per farti accorti che sbagliato la strada. Senza dubbio sono vostro lede e legittimo scopo la religione o la libertà, e invece andate direttamente all'empietà o al despotismo, in una parola al radicalismo.

Voi esordite coll'inserire una lettera di Gioberti contro i Gesuiti, io non voglio fare l'apologia di questi, né censurar quello una lettera non può essere un libro, vi farò solamente osservare che Gioberti condanna ciò che il papa approva, ed approva ciò che il papa condanna. Sicché non è più cattolico né lui, né altri che seguono le stesse opinioni, imperocché essenza del cattolicesimo è l'approvazione di quanto il papa approva, e la condanna di quello che dal papa è condannato. Un uomo che ardisce chiamar scita un'ordine religioso legalmente accolto nel seno della chiesa cattolica, e cui, son pochi giorni, il sommo pontefice ricolmo d'elogi, quell'uomo sarà tutto quel che vorrà, ma in coscienza non può attribuirsi il nome di cattolico, quando si spionfonda ogni giorno più sempre nella fogna, ove son periti Lamennais o tanti altri.

Esaminiamo l'inserzione di quella lettera relativamente alla libertà.

Come voi son cittadino e cattolico non so se divido con voi le altre mie qualità di proprietario, di padre di famiglia o di militare, in ogni caso però giustizia vuole, ch'io possa godere al pari di voi di tutta la mia libertà nell'esercizio de' miei diritti civili e religiosi.

Ora come cittadino ho diritto di scegliermi il medico, di cui cerco i consigli per la salute del mio corpo, e come cattolico ho il diritto di scegliere il sacerdote, ch'io voglio a direttore per la salute dell'anima mia, come proprietario ho il diritto di scegliere il fattore, che deve invigilare sulla coltivazione de' miei campi, e come padre di famiglia ho il diritto di scegliere gl'istitutori, cui voglio affidare l'educazione de' miei figli. E bene come cattolico, voglio scegliere un gesuita a direttore spirituale, come padre, Gesuiti a maestri de' miei figli non mi sarebbe mestiere ad duino ragioni, e questo il mio precetto, basta, esercito legittimamente i miei diritti nondimeno voglio portare un de' motivi della mia condotta. E questo si è, che dopo aver letto attentamente quanto si è pubblicato contro i Gesuiti sono riuscito interamente d'accordo col barone Stark ministro protestante o predicatore alla corte di Assia Darmstadt. Egli usava dire « di quanto fu detto sul conto de' Gesuiti nulla vi ha di ben provato salvo il bene che han fatto ».

« Gentili consiglieri di concordia mi parlate di libertà presentandomi ceppi, catene, date indietro, non voglio i vostri ceppi se la libertà non è cosa di tutti, non è cosa di alcuno ».

« Ma ecco ben altro. Alcuni fedeli si raccolgono in una chiesa per adorare il Santissimo Sacramento, e per quanto e in loro implorano il perdono delle ingiurie che vi riceve, o voi li accusate di pregare con intenzioni diverse dallo vostro, o volete costringerli al silenzio? Come voi domandate la libertà del pensiero, e negate ai cristiani la libertà della preghiera? E che? Non potete più portare ai piedi degli altari i nostri timori, le nostre speranze, i desiderii, il rammarico senza prima aver chiesta se questi sensi sono in tutto conformi ai vostri? E' vi ha la chiesa non è essa aperta? Venite, ingiunghiatevi, pregate voi pure, perché i decreti della Dieta Elvetica abbiano forza di legge in tutto l'orbe cattolico, e perché ad Ochsenbun si affidi l'incarico di presiedere ovunque alla loro esecuzione. Pregate per Gioberti vostro santo padre per la esaltazione della vostra santa madre la setta giobertiana, e per l'abolizione della compagnia di Gesù. Pregate, e Dio nell'infinita sua giustizia peserà quali siano le preghiere più giuste o più conformi al suo santo volere ma volervi collocare tra Dio e colui che prega, prescrive per sino i sospiri di cuori, che facciano, credete pure, o poveri despotismi, la e cosa selvaggia, ignobile e (peggio) ridicola. Mi porterò in quella chiesa per vendicarmi delle vostre stupide pretese, e pregherò Dio di farvi cristiani perché possiate capire la libertà ».

Non ho voluto il sacco, sicché per poco che le mie lettere vi riuscano gradite, c'est sans adieu.

Ad altro giorno i commenti, se li troveremo necessari.

Il Carroccio, Giornale delle Provincie. Con questo titolo uscì in Casale il primo numero di un periodico settimanale a cui è promessa lunga ed utile vita. Noi salutiamo il nuovo confratello e gli tendiamo la mano come ad amico; amico perché le dottrine che egli andia svolgendo in progresso di tempo, sono le dottrine nelle

quali noi abbiamo fede amico, perché scritto da persona a noi congiunte di affetto, amico perché diretto da PIU DIONIGI PINELLI collaboratore della *Concordia*. E ne piace il titolo del giornale, ove ricordasi la più bella, la più splendida nostra gloria passata, ove si compendiano molte speranze presenti, ove, pensando all'Arcivescovo Eriberto, alla Lega Lombarda, a Legnano, si affisa il supremo voto di tutta Italia. Lunga ed utile vita abbiamo della promessa a codesto giornale, imperocché se a raccomandarlo non bastassero un PINELLI e i valorosi redattori che lavoreranno con lui, varrebbe anco agli occhi dei più ritrosi ammiratori dei periodici provinciali il nome di VINCENZO GIUBIARI di cui si onora a buon dritto « l'arcidiacono il Pubblico (noi ripetiamo coi redattori Casalesi) lieta accoglienza al sacro » CARRO dell'Arcivescovo di Milano, e sia esso augurio » di liete sorti al paese dove prima comparso, e stette » contro antichi nemici - E chi di noi non desidera che » su quelle forti terre lombarde torni a splendere la luce » vivificante de' popoli? Chi non fa voti, perché le » tombe de' nostri padri siano finalmente sottratte all'ab- » hominazione di essere ancor calpestato dal soldato » straniero? »

A maggior lode del *Carroccio*, ne togliamo un breve articolo in forma di lettera diretta al Pinelli. E i nostri lettori ci sapran grado dell'imprestito che facciamo, accorgendo chi abbia firmata la lettera.

LA REDAZIONE

*Sopra il mezzo più alto
ad istruire la plebe nella civiltà*

... Fra i molti modi accomodati ad istruire il minuto popolo nella civiltà e abituarlo a conoscere, stimare, usufruttare le istituzioni concesse dal sapientissimo Principe, ce n'è uno non praticato, e che tuttavia mi par vincere ogni altro in immediata efficacia.

Esso consiste nel fondare la civil dottrina sul Catechismo, rappresentandola come una deduzione facilissima e un'applicazione diretta di quello alla vita pubblica. Il volgo, qualche poco istruito, sa gli elementi della Dottrina Cristiana: questa è, per lo più, la sola scienza morale ch'egli possiede, e, in ogni caso, quella che ha più forza nel suo spirito o nel suo cuore, perché avvalorata dalle prime abitudini e dall'autorità veneranda della religione. Il Catechismo è quasi un' *isomateca* popolare, che adempie, nei rozzi intelletti, lo stesso ufficio dell'opinione colta nelle classi agiate e ingentilite dal tirocinio. Come questo in tutti i loro pensieri si governano con certi canoni di civiltà, che oggi più non si provano perché consentiti universalmente; così il volgo segue ne' suoi giudizi i principii religiosi, che sono, come dire, la sola parte di opinione pubblica a cui egli partecipi. E per quanto questo due guide e assiomatiche patono diverse, esse però s'immedesimano insieme sostanzialmente, perché i dettati che informano e indirizzano il processo della civiltà cristiana, sono, in ultimo costrutto, quelli dell'Evanglio. Havvi dunque identità essenziale tra i principii governativi del ceto colto e quelli della plebe, e quindi il ripetere la civil disciplina di questa dal Catechismo, non è altro infine, che un dedurla da quei sovrani pronunziati, che girano, al di d'oggi, le sorti delle nazioni.

La cosa è in se tanto chiara che non ha d'uopo di prova. Che cos'è, vorbigliaria, la moderata libertà politica, se non la applicazione esterna e civile della libertà morale ed evangelica? Che cos'è la libertà civile, se non l'egreggianza cristiana estrinsecata? Due sono i doveri religiosi verso di se, cioè l'obbligo di dissipare l'ignoranza dell'intelletto, e quello di vincere i disordinati affetti dell'animo. Due sono i doveri religiosi verso gli altri, vale a dire la carità e la giustizia. Ora egli è manifesto non esservi alcun buono e fruttuoso istituto civile che non sia la conseguenza, l'applicazione, la conferma di tali doveri, e la connessione logica, che corre tra questi e quelli, e si ovvia o

piana, che non supera ostando l'apprensiva degli spiriti meno d'erozzati.

Innestando i doveri cittadini del popolo sul cristiano, e considerando gli uni come propaggine degli altri, la scienza civile delle moltitudini verrebbe ad avere un saldo ed ottimo fondamento. Il tirocinio dello scuola e dei giornali sarebbe la continuazione di quello del Tempio, ed *e converso*, l'insegnamento dei parroci servirebbe di preludio a quello dei libri e dei maestri. Quest'armonia della sacra educazione e della profana tornerebbe ancor più agevole se i preti la secondassero di proposito, il che è non solo desiderabile, ma sperabile in una Provincia, dove il clero è cultissimo, o dove i minori chierici non potrebbero mostrarsi nomici, o incuriosi, o non intelligenti dei progressi sociali senza contrastare all'esempio autorevole del loro egregio Pastore Gradisci ecc.

Di Parigi alli 11 di 9bre 1847

Tuo ammiratissimo
V GIUBIARI

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

Nizza 23 gennaio. I gesuiti a consolato il Sonderbund della sua sconfitta lo fecero canonizzare da alcuno povero gontì del popolo, che per la loro ignoranza vivono ancora al buio d'ogni cosa. Facendo essi pubbliche preci per la causa del Sonderbund, generarono l'errore nel popolo che questo fosse un uomo. Perciò udimmo molti pregate al *San Derbund* morto toste di dieta.

Alessandria 22 gennaio. La nostra gioventù è sempre animata da spiriti eccellenti. Alcuni generosi stanno ora preparando una solenne funzione mortuaria a commemorazione delle vittime di Milano e di Pavia. Le signore della città saranno invitate ad intervenire vestite a gran lutto. E non mancheranno, perché le donne Alessandrine hanno cuore appassionato per le patrie cose, e generosi sentimenti. La gioventù porterà al braccio sinistro il velo del dolore. Si pensa di affidare ad un distinto cappuccino l'incarico di dire l'elegia funebre agli estinti. Si ignora se gli verrà concesso di adempiere il pretoso incarico.

La festa troverà forse qualche ostacolo non importa. Basta che i valorosi intendimenti della nostra gioventù siano consacrati alla memoria de' loro fratelli subalpini.

Alessandria 22 gennaio. Oggi leggevasi in tutti i caffè della nostra città un invito generale di riunione in casa Tortori-Torionesi. L'invito era per il giorno 23 corrente per una festa nazionale, in cui verrebbe consegnata alla Civica Amministrazione di quella città la bandiera donata dai fratelli d'Alessandria ai Tortonesi. E nobili e gravi parole con cui era espresso il solenne invito, noi vorremmo poterlo trascrivere interamente, se il tempo non ci mancasse. I Tortonesi lo faranno per noi.

Memori sempre quei magnanimi cittadini delle loro antiche grandezze, che valorosamente propugnarono dai gloriosi loro avi, non potevano essere si presto calpestate dalle aste straniere, da discacciarne dai loro cuori ogni ricordanza, si dimostrano sempre uguali alle loro antiche fortune. I loro fratelli di Alessandria ricordarono sempre colla più grande esultanza la giornata del 5 dicembre, in cui furono ricevuti in quell'antico e nobilissimo municipio a suggello di un'era novella, che stava per risplendere sulle terre dei subalpini. Non partiva mai dalla loro memoria quella sera, in cui convitati nelle sale del barone Ferrari, videro alle eleganze d'un sontuoso trattamento andar unito il dolce sorriso della signora della casa, che si compiacque di riceverli e trattenerli con essi con tutte le squisitezze della educazione e dello spirito.

Tortonesi, gli Alessandri vi trovarono i primi al giorno del fraterno amplesso dei popoli subalpini. Essi son certi di trovarsi ancora con voi nei giorni fortunosi, se mai sorgessero, in cui faccesse d'uopo di opporre i petti nostri alle falangi che potessero minacciare le nostre belle patrie.

Alessandria 21 gennaio. Venerdì vi fu adunanza generale dei Soci al Gabinetto di lettura da stabilirsi in questa città. Alcuni proponevano di estenderlo senza eccezione il beneficio a tutti i cittadini, compresi gli israeliti. Ma un giovane teologo, membro della Società, sollevò a proteste e non è di tutti i suoi confratelli contro una proposizione, che per essi era inammissibile.

dall'altro, e si batterebbero, se ella, interponendosi ad essi, non palesasse d'essersi avvelenati. Partito Alessandria, giunge il Ippocrate in tempo per veder la figlia, la quale, spirando, loro raccomandanda la patria e la sua memoria.

È questo e il dramma che per tanto tempo non pote avere il passaporto per le nostre scene, benché, a quel che si sa, fosse già stato parecchie volte rappresentato a Milano. Esso è il migliore che noi conosciamo del Battaglia. Quantunque vi sieno alcune scene vuote, o d'un effetto non abbastanza preparato, come accennammo, l'azione procede con una certa rapidità ed interesse sempre crescente. Se avesse giustificato meglio l'intervento della Teresa Sacchetti, o ne avesse voluto più un mezzo partito, il quarto atto sarebbe riuscito uno dei più belli, quando invece ci parve il più difettoso. Parecchi tratti ci rivelano Alessandro quale fu veramente, giovincastro spensierato e crudele. Giulio non è dipinto dagli storici con colori così cupi, come talvolta le penne del poeta. Il Varchi, il quale nega che la di lui natura fosse tale da osar di metter le mani nell'affar del veleno, ci conduce a disapprovare il trovato dell'Autore, il quale fa che Giuliano procuri il mezzo al Capponi di fuggir di prigione, e sturbai così l'intrigo di Alessandro. Essendo intitolato dramma storico, sarebbe stato mestieri dedicar alcuna scena di più a Luigi Capponi e specialmente a Filippo Strozzi, perché vi si compiegassero meglio le loro figure. Il carattere di ser Maurizio ci sembra (abbiam già detto di sopra) interamente sbagliato. Vi ha nella sua figura un non so che di grottesco, che nulla si confonde coi colori somministrati dalle memorie di quei tempi. Coma

rendo costui in scena, non dovrebbe mai far ridere l'autore stesso si conti addice *Pronunziato*, si dire a Luigi Capponi, questo nome per le vie di Firenze, si dipingerà su ogni labbro il terrore e la rabbia. La Luisa Strozzi è forse il carattere meglio tratteggiato, forse perché, meno vincolato dalla storia, ebbe campo l'immaginazione dell'autore di aggiungere quel tanto che si richiedeva a dipingerla più vivamente. La Sacchetti, lo ripetiamo, avrebbe scemati alcuni vizi che vivono nel dramma, se con più arte e ragione vi fosse stata introdotta.

La rappresentazione fu applaudita e ripetuta, in grazie anche degli attori, che tutti, con vero impegno, contribuirono al felice esito. Tesserò merito gli applausi che ottenne, ma la parte di Silviani non gli conveniva troppo, cioè fece spiccar maggiormente il difetto di questo personaggio. Un difetto che è generale quasi in tutti gli attori d'Italia, e che vediamo farsi sempre maggiore in quelli della Compagnia Reale, si è quel certo tuono di declamazione che tratto tratto assumono a personaggi anche ove sarebbe d'uopo bassi la voce, parlar con pacatezza. Oltrecché questo è affatto contrario alla natura, produce una tal monotonia che offende ogni spettatore, per poco che vada al teatro, saprebbe come al fine di un'alletta accompagnar l'attore al fine della sua parola. Ma siffatto vizio è necessaria conseguenza delle Mado morselles la Faille, delle Siepi di ginestre, delle Madame di Saint-Tropez. Si nota fra gli altri il Weller che piglia volentieri questo tuono, il quale ando lontano dal vero, allorché sul fine del terzo atto, credo, con vivacità e calore pronunziò presso a poco queste parole: *quando la giustizia degli uomini si fa mani-*

stra di inique passioni, avrà quella del cielo che la scruta e la confonde. — Questo concetto doveva essere espresso con calma e dignità anziché con violenza. Mi forse non si sarebbe applaudito? Educato il pubblico, assicuratevi che diverrà a poco a poco dalle reboanti declamazioni, sap a cogliere ogni minima finezza dell'arte, e non che a certi silenzi convulsi, applaudirà a un lieve mover di ciglio, a un gesto più o meno della mano.

Congratuliamoci dunque colla Compagnia Reale di ciò che fa ed è per fare. Chè noi non crediamo che si debba cominciare di qui per riformare il nostro teatro. Vorremmo che si mettesse mano a rappresentar la buona, la classica commedia, quella che più colla fedele pittura dei costumi, colla sferza del ridicolo, che non con le stravaganze più assurde o con un stiano terrore cerca di piacere alle persone colte. Non manca il teatro italiano, non mancano i testi forestieri di queste commedie. Ad esse ricorra la Compagnia Reale, e, se di autori stranieri, se ne procuri una buona traduzione, mal s'apporrebbe se credesse che il nostro pubblico rifiuta i lavori dei forestieri, oppure il nostro pubblico sbaglierebbe se avesse codesta pretesione. Desideriamo un repertorio, se non nuovo, almeno scelto, o fatto per un popolo educato al bello e al delicato. Se gli spettatori non son tutti ancora e abbastanza educati, si formeranno, si formeranno gli autori, si formeranno gli attori anch'essi. La Compagnia Reale, l'ho già detto altra volta, è capace di rialzare la nostra scena. Perché tarderà ancora? Vuol aspettare che altri le rapisca questa gloria? O piglia questa cosa per un giuoco, o l'atte per un mestiere? Io non lo credo, e spero fra poco di poterlo rispondere a chi le movesse quest'accesa...

Parlo di canoni ecclesiastici, che non permettono, anzi assolutamente proibiscono ai sacerdoti di contrarre società con infedeli. Profano io a quelle sacre costituzioni, non entiero in questo genere, ma limitandomi a pregare il nostro teologo, che mi permettesse di dargli all'orecchio il nome di un altro suo confratello, del teologo Bertetti. La graziosa scappata di costui contro gli israeliti, la causa dei quali è ora sì caldamente appoggiata da uomini maggiori d'ogni eccezione, eccito tal risa al nostro Gioberti da comprometterne la preziosissima salute. Io non auguro al nostro teologo d'Alessandria la gloria di meritarsi un compassionevole sorriso del grande filosofo italiano, ma gli dirò amichevolmente di guardarsi dalle fischiate che potrebbe tirargli addosso il buon senso de' suoi concittadini.

Nel numero 133 della *Patria* abbiamo letto una narrazione di Torino, che contiene alcune espressioni concernenti il Direttore della *Concordia* e l'avvocato Sinco, che noi non avremmo voluto leggerci, o che avremmo desiderato di veder chiarito in modo, da non lasciar dubbi sulle convinzioni di alcuno.

La gioventù di questo municipio sorgerebbe a protestare contro qualunque tendenza, se mai esistesse, che inclinasse a seminare suggestioni da dare appiglio a maligne, o calunniose conclusioni.

Noi ci crediamo perciò in dovere di manifestare al signor Valerio ed all'avvocato Sinco le nostre più vive simpatie, e offrirli le nostre fidei, dove fossero valevoli a comprovare colla nostra adesione unanime che noi riposiamo sulla lealtà delle loro intenzioni, come ci gloriamo di poterli noverare tra i più devoti campioni della Indipendenza Italiana.

Monsignor Pasio in un intimo colloquio, parlando di un teologo che avrebbe la smania di romper qualche lancia col grande Gioberti, avrebbe detto: « Poverino, se lo ha letto ed inteso tanto meglio per lui. Lo metta fra i suoi libri cari, o tra quelli non cari, non importa, ma faccia come il cane prudente, che quando incontra un ammasso di fomiche, non va a fiutarle, ma cangia direzione, e anzi che proseguire la strada urtandolo a rischio di andarne morschiato e dolente, ritorna moggio moggio indietro, contento al tutto d'essersi tolto da quell'impaccio senza pericoli e senza guai. La prudenza non è mai soverchia! »

Avrete letto nei primi numeri di un giornale torinese, che alcuni giovani avevano chiesto a questo municipio trenta fucili per addestrarsi alle armi. Ora la risposta che aspettavasi venne dalla bocca istessa di questo Governatore all'avvocato Dossena. Il Governatore, disse, non potere per ora aderire alle loro domande che quando accadesse il bisogno, saprebbe tener buon conto del loro ardore e della loro patria carità che per intanto le fila del Reale esercito erano aperte per tutti e che si avrebbero particolari riguardi a quelli che volontari accorressero ad offrirvi i loro servizi.

Il signor Delavo rese anch'esso qualche servizio alla nostra causa, coll'aver innalzato in Marengo un piccolo Panteon, anziché di glorie non nostre. I nostri prodi soldati passando dinanzi a que' trofei, a quel simulacro di una gloria estinta, si accendono di magnanimo fuoco, e il nome di Italia e del Re corre sulle loro boche fra canti ed evviva, che commovono e ci fanno augurar bene di una causa, che è ormai sentita fin dall'ultimo de' nostri subalpini fratelli.

Certo qui voce universalmente accreditata, che quanto prima quattro quartieri saranno improvvisati per l'alloggio di truppe. Diceasi che i cappuccini sgombereranno il loro convento, e loro saranno dati in compenso altri luoghi. **VITTORIO SACCHI**

CUNEO 21 gennaio Stampiamo un avviso che riceviamo stamane cinto con nera striscia.

Mercoledì 26 gennaio alle ore nove Messa da requie in questa Chiesa Cattedrale in suffragio degli Italiani uccisi negli ultimi avvenimenti di Lombardia.

Onore ai Cuneesi che in ogni circostanza si mostrano di cuore e di animo italianissimi.

FIRENZE 20 gennaio — Remmendo l'affare di Livorno Catenati non furono gli attestati al partire, sento che furono trovati catenati allo sbarco. Questo è abuso di sbirreschi, l'inquisito non deve patire ignominia se non dopo il giudizio di reità constatata. Livorno è tranquilla, Firenze maraviglia come nel momento che il governo vuol formare compagnie di treno e d'artiglierie, segno manifesto di timori di mali esterni, accordi e congedi a chi ha finito il tempo di servire. Veramente questi soldati fatti per ingaggio varrebbero poco al caso di un vero bisogno, ma si poteva mostrare loro il tempo essere venuto di farsi onore e di acquistarsi un premio, si poteva ringagiarli, trattenerli. Qui la faccenda della coscrizione assoluta non si vuole intendere, e per ciò non sarà mai presumibile che la Toscana possa difendere se stessa. Antico vizio, sin dal tempo della repubblica, aumentato e ingrossato dai Medici, che ora per quasi natura del popolo Belli i discorsi de' giornali, ma più belli sarebbero i fatti si della costituzione della truppa dello stato compatta e forte, e si della civica ordinata, ammaestrata, esercitata.

Ieri 19 in S. Croce si celebrò un solenne ufficio da requiem alle anime degli estinti nei moti in Lombardia. Fu fatto per sollecitazioni private di un paolo (centes 56) e servito gratuitamente dai Minori conventuali di quella chiesa. Lo stato maggiore della Civica in uniforme e col velo nero al braccio, molti civili, molti cittadini e forestieri, uomini e donne distinti, circondavano il catafalco splendente di molte faci, la Chiesa vastissima piena di popolo erano documento dell'interesse che questa città prendeva ai capi lombardi. Nessuna iscrizione all'uovo era al monumento o alla porta, tant'è tanto sarebbe stata inutile, poiché gli accorati erano consueti del pietoso ufficio. Parecchi sacerdoti celebrarono la messa gratuitamente o alcuni consacrarono quel giorno alla carità nazionale, parecchi firmarono *Gratis pel dì 19 gennaio 1848* — Assistettero all'ufficio l'Intendente Pontificio residente, e il Ministro di Napoli.

PARIGI 19 gennaio — Un uomo politico che occupa in Francia alla sede, scrive nei seguenti termini in data 20 gennaio.

Il Piemonte è in questo momento il teatro d'avvenimenti in cui convergono tutti gli sguardi. I miei voti e quelli, lo posso affermare, di tutti gli uomini onesti, fanno scorta al Re di Sardegna nella difficile sì, ma gloriosa ed eminentemente politica

ch'egli ha saputo aprirsi, e nella quale egli cammina seguito da un popolo che si mostra così degno di lui per la sua moderazione e la sua intelligenza.

La tribuna dei Pari ha parlato del Piemonte ma se il Piemonte ne è rimasto soddisfatto, lo sarà ben più ancora di quella dei Deputati, e fin d'ora io posso dirvi che le Riforme e i Principi Riformatori vi saranno apprezzati e celebrati come ognuno si merita. La discussione sarà senza dubbio agitatissima. Il gabinetto dovrà rispondere sia per la sua condotta interna che verso le potenze estere, ad attacchi più vivi di quanti fin'ora egli ne abbia sopportati. Egli avrà in suo favore la maggioranza. Ciò non può dubitarsi, ma l'opinione pubblica non sarà d'accordo con quella della Camera. E l'opinione è sempre stata, e sarà la regina del mondo. Coraggio dunque in Torino. Ogni debolezza in faccia allo straniero sarebbe un irreparabile errore. Il coraggio e l'energia sono pel vostro Re strumenti infallibili. Questo è il mezzo di essere nel medesimo tempo Federico e Pietro il Grande. Il governo Piemontese è sempre stato il governo più onesto dell'Italia, e perciò che la croce di Savoia non è oggi divenuta la bandiera. Essa è il simbolo di una Regalita che a niuno dispiace perchè tutti la rispettano. Non si attristi dunque degli avvenimenti che la incalzano, Ella li saprà dominare e dirigere avvenimenti del grande ascendente, della confidenza pubblica di cui ella può disporre. Il mondo è in movimento, i popoli si scuotono, il Re a cavallo sono i soli che non cascano.

NOTIZIE.

TORINO

— Oggi partono per Genova i due cannoni che i Genovesi offrono ai Romani, essi furono lavorati nella regia fonderia di Torino. Sono fregiati della tiara e delle chiavi di san Pietro, e portano l'arma di Genova. All'uno fu imposto il nome di san Pietro e all'altro di Pio IX. Il loro calibro è da 8 libbre, e l'affusto è colorato in azzurro. Sono forniti di tutte le munizioni da guerra.

Fu per sbaglio che si credette in Genova che questi cannoni ivi fossero di già arrivati, e che s'intitolassero Colombo e Balilla. — La sera del 1º corrente il teatro di Biella era sfarzosamente illuminato, e dietro invito della direzione avea luogo il canto di più inni, che era obbligati intonare la stessa compagnia comica, invitata a ciò da quegli stessi direttori, che li proibivano in tempi più opportuni e lieti.

In questi giorni che alcune belle parti d'Italia nostra sono ingannate e desolate non sembrano troppo convenienti le feste clamorose, e qualunque possa essere la nostra gioia, non ci par generoso abbandonarsi a soverchi tripudii, mentre gli infelici Lombardi gementi ci mostrano le loro piaghe.

— Un grande scrittore diceva che a nessuno è dato sottrarsi all'influenza dei tempi in cui si vive. E questa verità vien oggi confermata in Italia in una maniera così evidente, che basta l'annunziarla per subito proclamarla. Tutto s'ispira ai sentimenti d'indipendenza e nazionalità italiana. Le arti belle adunque che hanno la missione di dare alle cose quelle forme che più si avviciano a quel tipo di bellezza, che la natura stampò nella mente umana, seguono anch'esso quell'impulso che tutti ne sospinge per vario cammino al conseguimento di così alto scopo. Di modo che è mirabile quell'armonia che si vede e si sente in tutti i cuori, in tutti gli ingegni, in tutte le professioni, in tutte le arti, in tutto ciò insomma che in un modo o in un altro serve ad esprimere i concetti, i sentimenti di cui sono informati gli Italiani. Epperò non recherà più meraviglia se vedrete su tutti i canti, in tutte le botteghe, in quasi tutte le case i ritratti di coloro che più giovarono al risorgimento della nostra cara penisola.

Annunziamo pertanto volentieri che Calabresi editore tiene agli ordini del pubblico una gran quantità di ritratti di due illustri italiani *Vincenzo Gioberti* e *Cesare Balbo*, e che Tirone, altro editore, ha in serbo una bellissima litografia di Grubiano, rappresentante l'Italia, irraggiata da una stella, fugante le tenebre, e precedente i tre grandi sovrani che la rialzarono dalla sua trista condizione.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

TOSCANA — **Lucca 22 gennaio** Il Magistrato del Comune di Lucca, seguendo l'esempio d'altri Comuni, ha decretato l'acquisto di 2000 fucili a percussione per la Guardia Civica, e ne ha riscosso un giusto tributo di lode. **(Riforma)**

STATI ESTERI

INGHILTERRA — **Londra 19 gennaio** Ieri alle tre e mezza pomeridiane si tenne un consiglio di gabinetto al ministero degli affari esteri, che durò due ore e mezza. **(Herald)** — Una deputazione del Lancashire e Yorkshire alla cui testa si trovava il *Mare* di Manchester, ed il signor Bayly, Presidente della Camera del Commercio fu ieri introdotta ai ministri in Downing Street.

La conferenza si protrattò al di là di un'ora, e la deputazione espose con energiche parole i vari motivi per cui le tasse che ora pesano sul the sono contrarie agli interessi del commercio, ai bisogni del popolo, ed al generale sviluppo dello stesso prodotto. **(Innocenti)**

Sull'Ohio presso Wheeling il fuoco s'appese al battello a vapore A-N Johnson, 70 persone vi perirono arse od annegate, 30 altre vivono, ma orribilmente ferite dal fuoco in tutto se ne salvarono appena 60.

Nella Carolina del Nord la città di New-Barn fu distrutta da un uragano, che lasciò lo spavento e la desolazione in questo Stato e nei vicini.

Si legge nel *Memorial des Parentés* Domenica scorsa nel mattino si sentì una scossa di terremoto ad Oloron. **(Presse)** **IRLANDA** — Cinque compagnie del 75 reggimento stazionato nei quartieri di Dublino ne sono repentinamente partite il 16 per la strada di ferro in obbedienza ad un ordine ricevuto il giorno prima. Questa forza si fermerà a Templemore, nel contado di Tipperary, ed è di 431 uomini.

Questa subitanea partenza e cagionata dalla renitenza che i paesani manifestano nell'ubbidire agli ordini che loro impongono di smettere le loro armi.

La Polizia sostenuta da imponenti forze procederà al disarmamento. Un forte distacco di poliziotti (150 uomini) e sulle mosse per Roscommore coll'istesso incarico. E questo sarà appoggiato da un altro distacco del 2º dragoni, una compagnia del 2º fanteria della Regina e dell'artiglieria. La presenza di queste forze è necessaria per disarmare la popolazione.

— I prelati cattolici romani dell'Irlanda si propongono di tenere una nuova conferenza a Dublino affine di provvedere alla miseria ed all'abbattimento delle loro diocesi prima del convegno del parlamento che avrà luogo il 3 febbraio. **(Riforma)**

FRANCIA — In una corrispondenza di Parigi si accenna al progetto di abdicazione, che si crede entri nello attuali viste del Re.

Benchè non più sovrano di nome, Luigi Filippo darebbe sempre forza al governo, e sarebbe considerato come il tutore naturale del giovane re. Così alla sua morte il nuovo Governo trovandosi già alla direzione degli affari si troverebbe perciò forte dell'appoggio dei partigiani della dinastia. **(Echo)**

— **Parigi 21 gennaio** Ieri giunsero al palazzo degli Invalidi quattro carri che gemevano sotto il peso d'enormi masse di marmo greggio.

Tostamente si seppe essere il porfido di cui l'imperatore di Russia fa dono alla Francia per l'erezione del monumento sulla tomba di Napoleone. **(Galvani)**

— **Tolone 19 gennaio** Se giudichiamo dalle misure che il governo ha preso in proposito d'Abd-el-Kader pare che non si voglia ratificare la promessa che era stata fatta a questo nostro avversario di rimandarlo fra musulmani.

L'ex emir, rinchiuso nel forte *Lamalque*, è trattato da prigioniero, il ponte levatoio è sempre alzato, e nessun visitante è ammesso nel forte.

Abd-el-Kader aveva chiesto che vari arabi, che erano stati separati da lui e rinchiusi nel forte *Malbousquet*, fossero lasciati vicino di bel nuovo, e questo favore gli fu concesso. In fatto questi arabi furono trasferiti al forte *Lamalque* con un apparato militare, che indica osservarsi la più grande severità nel vigilare quei prigionieri. Essi erano scortati da gendarmi e da un distacco di fanteria.

L'ex emir sebbene stia saldo nell'impassibile suo contegno, non sembra però soddisfatto di tale procedere. Ci assicurano che ha scritto al duca d'Anmale ed al generale Lamoriciere per lagnarsene, e per rammentare ad entrambi le promesse fattegli. **(Sentinelle)**

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

PARIGI — **CAMERA DEI PARI** — *Tornata di venerdì 21 gennaio* — *Presidenza del Cancelliere Duca Pasquier* —

Sentita lettura della risposta del Re all'indirizzo (che noi abbiamo già dato per disteso), la Camera statuisce la ripresa di tre progetti di leggi cioè:

- 1º Sul lavoro de' fanciulli nella manifattura
- 2º Sul regime ipotecario, e la spropriazione forzata nelle colonie
- 3º Sul regime delle prigioni

Intanto aggiorna a martedì la deliberazione sulla prima di queste leggi. —

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata di venerdì 21 gennaio — *Presidenza del sig Sauzet*

La seduta è assai tempestosa. Prima un incidente della tornata d'ieri solleva i reclami del sig Richond des Brus che trova nel *Moniteur* la parola *menzogna* applicata ad una sua asserzione dal sig Garnier Pages, e la domanda per parte sua che questa parola sia ritirata. Le sole spiegazioni che possa ottenere il signor Richond des Brus gli vengono date dal presidente, nè pare che soddisfino molto lui e gli amici suoi.

Per la continuazione dell'esame della legge ieri proposta conduce il sig Odilon Barrot a mettere sul tappeto l'affare *Petit*, e consimili faccende di compré e vendite di demissioni, di cariche di finanze e magistratura. — Risponde il sig Guizot, risponde il Guardasigilli, ed il sig di Peyramont, e dall'altra parte, parte insistono i signori Dufaure, Dupin, Emile de Girardin, e Thiers. — Spesso interruzioni, molte agitazioni, richiami d'ogni banda mettono a tortura la presidenza e stracchiano la discussione. — Infine tre ordini del giorno sono proposti per chiudere questa tornata e queste affare.

Il primo è del signor Lherbette. « La Camera senza approvare le spiegazioni date dal sig. Presidente del consiglio, e riservando i diritti che risultano dalla responsabilità ministeriale, passa all'ordine del giorno. »

Il secondo del signor di Peyramont. « La Camera confidando nella volontà espressa dal governo, e nell'efficacia delle misure che debbono prevenire il riprodursi d'un antico e dispiacevole (regrettable) abuso, passa all'ordine del giorno. »

Il terzo è del signor Darblay. « La Camera affitta e scontenta chiude la discussione sull'incidente, e passa all'ordine del giorno. »

Il primo sommessi al terzo e messo a voti vien respinto con 225 voti contro 446. Il secondo è adottato per seduta ed alzata.

La tornata è levata alle ore sei e mezzo. Domani discussione dell'indirizzo. **SVIZZERA** — Giusta la *Gazzetta di Basilea* sir Stratford Canning ha presentato al presidente della Dieta un memoriale, con cui raccomanda nel modo il più amichevole un'amnistia generale, e prudenza nel trattare la revisione del patto. **(Tiemese)**

— Assicurasi che sono giunte in Berna le annunziate note delle tre potenze. **(Suisse)**

— *La Suisse* termina con queste parole un suo articolo, che ci è sembrato interessante. « I Cantoni hanno tutta la facilità che si vuole per emettere i loro voti perchè hanno un'assemblea dei loro rappresentanti che si chiama la Dieta. La nazione, per avere l'istessa facilità, deve pur anche volere un'adunanza de' suoi deputati. In una parola in Svizzera è necessario che vi sia una camera di rappresentanti del popolo Svizzero. **(idem)** »

SPAGNA — **Madrid 17 gennaio** Ieri tutta l'ufficialità dei corpi che formano la guarnigione della capitale si presentò a far visita al Duca della Vittoria. Poco questi non si trovava in casa, motivo per cui ne risentì un profondo dispiacere parendogli strano che non lo avessero di ciò prevenuto. **(El Clamor)**

Per via straordinaria abbiamo notizie di Firenze in data di ieri. Un conte giunto da Napoli alla legazione francese in Firenze ha recato l'importante notizia che il Re di Napoli si era finalmente determinato a fare delle concessioni ai suoi popoli. Si annunzia che fra le riforme accordate vi sarebbe l'adesione alla lega doganale italiana. Tutta la Sicilia continuava ad essere in piena rivolta. Pare che i Paleontini v'abbiano rafforzati non vogliono sottomettersi ad alcuna condizione se non è loro concessa una costituzione formata su quella del 1820. **(G di G)**

Segue il supplemento

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COTIZI DEI FRATELLI CARFARI
Tipografi Editori, via Doragrossa num 32